

Le altre siamo noi



Barbara Stefanelli
bstefanelli@corriere.it

La tentazione del “noi contro loro”

È successo per l'11 settembre 2001, si ripete con i talebani. Vale per il Covid. Dopo eventi enormi, fuori dalla nostra portata, la voglia di capire scema, si riduce lo spazio del dialogo. Sapremo tenere aperto uno spiraglio?

Nel volumetto *Idee fisse. L'America dopo l'11 settembre* (Il Saggiatore), Joan Didion, tra i più grandi autori statunitensi viventi, descrive una cosa sulla quale - vent'anni dopo - mi sto tormentando. Ricorda come il 12 settembre gli scaffali delle librerie vennero svuotati da testi sull'Islam, sull'Iraq, sull'Afghanistan. L'onda d'urto delle torri crollate a New York aveva generato un dibattito vero sul perché la presenza americana nel mondo finisse per determinare una situazione in cui movimenti come Al Qaeda potevano fiorire. In poche settimane, però, i termini si erano ribaltati. La questione era già diventata che cosa fosse andato storto dall'altra parte, nell'Islam, nel resto del mondo, tutt'intorno a un'America blindata nel dolore, nel furore. C'era stato un cortocircuito e la porta sulla possibilità di conoscenza si era chiusa sbattendo.

In questo settembre 2021 ci troviamo forse davanti alla stessa ipotesi di ragionamento e allo stesso rischio di arretramento. Due decenni trascorsi a tentare esercizi di “nation building”, di “costruzione di una nazione” afghana - con migliaia di morti militari e civili - spazzati via dalla riconquista talebana. I dubbi ci inseguono: la democrazia è ancora, come disse Churchill nel 1947, «la peggior forma di governo a eccezione di tutte le altre finora sperimentate»? Come mantenere fede alla promessa fatta a quei ragazzi e a quelle ragazze che in Afghanistan hanno esplorato la libertà? E noi dobbiamo affrettarci a riposizionare i blocchi di cemento che ostacolavano l'accesso ai camion bomba nelle piazze principali? Avremo mai l'energia per riflettere su come rafforzare l'integrazione in un incontro tra diritti individuali/collettivi che già la pandemia ha messo alla prova?

Se queste domande restano accese, il fatto stesso di interrogarci salverà “il dibattito sostanziale” - quello che Didion intercettò allora - dal pericolo di schiantarsi in un vicolo cieco. Le catastrofi sembrano sempre impersonali, enormi, oltre il nostro raggio d'azione. Ma gli effetti scendono verso di noi, ci raggiungono. Vale per il rapporto tra l'integralismo islamico e l'Occidente, per la lotta alle varianti Covid, per la crisi climatica. Nella sospensione delle certezze c'è una chance di ricostruzione delle alleanze, internazionali e personali. Dal G 20 fino al nostro quartiere, alle nostre giornate, siamo chiamati a un esercizio strategico di responsabilità. Che è l'esatto contrario del cedimento al ribellismo o all'isolamento.

Discutere tra amiche senza guastare i rapporti personali è ancora possibile?

*Scriveteci a
iodonna.parlami@rcs.it
La rubrica torna
il 25 settembre.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA